

atupertu



Periodico
Numero 16
Maggio 2012

Editoriale

Paese che vai...

di Piera Gessler

Le piccole comunità, distribuite sulle due sponde della Maggia, dove tutti si conoscevano e che, fino a qualche anno fa, quasi si identificavano con il nome delle grandi famiglie che vi abitavano, fortemente legate al territorio e con un gran senso di appartenenza alla collettività, sono entrate a far parte di una realtà, forse un po' più anonima dovuta, in parte, al processo di aggregazione e in parte all'arrivo di nuovi abitanti. Infatti, da qualche decennio, grazie anche all'aumento della mobilità che raccorcia le distanze e avvicina il Comune ai principali centri del Cantone, la media-bassa valle è diventata una regione ambita da chi è alla ricerca di una maggiore qualità di vita. Stiamo insomma diventando una periferia di Locarno, il nostro territorio cambia volto, e, attorno ai vecchi nuclei, sorgono nuovi insediamenti di casette unifamiliari. Nuovi arrivati che, nel corso degli anni, si sono integrati nella nostra comunità, magari stando prima un po' in disparte a osservare lo scorrere della vita nei nostri paesi poi, pian piano, integrandosi nel tessuto sociale, rendendo più ricca e variegata la nostra realtà. In questa edizione di "atupertu", abbiamo pensato di preparare un numero monografico dedicato alle frazioni, viste con lo sguardo di chi viene "da fuori" e che, da alcuni anni, vive nel nostro Comune. Persone che, con sensibilità diverse sono riuscite a darci la loro percezione della realtà in cui vivono. Le due pagine dedicate ad ogni frazione sono arricchite dalle belle immagini di Claude Schaffter. Abbiamo inoltre inserito una modesta scheda contenente informazioni sull'evoluzione della popolazione e dell'edilizia durante gli ultimi quattro anni.

Questo numero un po' speciale, vuole segnare la fine delle due legislature post-aggregazione. Ricordo con piacere l'euforia e l'emozione quando, insieme a Maurizia Campo-Salvi, Fabio Cheda e Claude Schaffter abbiamo dato inizio a questa pubblicazione, fortemente voluta dal primo Legislativo del nuovo Comune. In particolare ricordo l'entusiasmo con cui il compianto Giuseppe Martini aveva aderito alla richiesta di preparare un testo da pubblicare sul primo numero. Rileggendo il suo scritto intitolato "Maggia quel villaggio che fu", non posso fare a meno di citarne l'ultimo paragrafo: *"Il rustico villaggio è divenuto un borgo urbano con oltre 800 abitanti, centro economico e logistico di sette comuni aggregati, con una popolazione di 2350 abitanti: una popolazione eterogenea, attiva soprattutto nel secondario e nel terziario."*

continua a pag. 3



Mille giorni ad Aurigeno

Tempo fa mi è stato chiesto di scrivere alcune righe sul paese di Aurigeno, descrivendolo a modo mio. Essendo un musicista e non uno scrittore sarebbe stato per me molto più facile comporre qualcosa da poi fare sentire, che mettermi a buttare giù frasi.

L'idea di andare a vivere «via da casa», in un paese che non è quello in cui sei cresciuto, dove hai maturato le tue esperienze, fatto le tue conoscenze partendo dalla scuola dell'infanzia, scuole dell'obbligo e apprendistati vari, inizialmente non è stata così ovvia. La trovo però e soprattutto una scelta non facile per un locarnese passare dalla realtà del centro cittadino movimentato alla tranquilla valle.

Entrare a far parte di una nuova comunità che non conosci, ma che soprattutto non ti conosce è sempre, seppur distante pochi chilometri, una piccola sfida che vale sicuramente la pena di essere vissuta.

Può sembrare esagerato sentire parlare di mini-emigrazione di un locarnese verso la Vallemaggia, le cui realtà sono molto vicine, ma secondo la mia esperienza questi 20 chilometri

valgono delle differenze sostanziali e, dopo 10 anni di valle mi ritengo oramai più vallerano che locarnese.

Il fato ha voluto che, dopo una permanenza di diversi anni in alcuni Comuni della Vallemaggia, ci trasferissimo nelle Terre di fuori di Aurigeno. Terra ostile ai più, vista l'assenza di sole nei mesi invernali e dunque, come pensiero ben radicato nella testa degli abitanti dei paesi vicini, immersa nel freddo e al buio.

Per noi (Andi, Amanda, India e Noa) scoprire Tra d'fòra è stato un colpo di fulmine inaspettato, scovato quasi per caso durante una passeggiata. Ecco che appare, staccato dal paesello vero e proprio un vecchio nucleo di case, per la maggior parte tutte ancora in sasso, irregolari, a volte quasi storte, che però a differenza delle altre più nuove hanno l'aria di aver vissuto mille storie da poi raccontarti, riportandoti ad antichi tempi passati. La pace, la tranquillità e la magia di questo posto, emanano una forte energia e probabilmente è abitato solo da persone che amano come noi quella solitudine che fa bene all'anima e che ti lascia il tempo di pensare, il

tempo di ascoltare e assaporare il suono del silenzio che solo in pochi posti si può ancora godere. Passeggiando nelle sue viuzze d'inverno si può ancora sentire l'odore dei camini e il profumo del muschio perenne, testimone di quel sole che non c'è e che ti fa sentire il profumo di un antico villaggio. La neve ti scricchiola sotto i piedi facendoti a volte sentire in un posto isolato al nord con distese bianche infinite.

Il bosco sembra incantato, prima di te solo qualche animale lascia le sue tracce. Incredibile. I monti innevati e soleggiati sopra ai Ronchini formano uno splendido specchio di luce che con il loro riflesso danno la sensazione di essere irradiati per tutto il giorno. Tutt'ad un tratto cambia la luce e ogni tanto guardando in direzione Dunzio, è talmente chiaro il cielo che capisci: da lì a poco sarebbe tornato il sole! Infatti poco tempo dopo eccolo che fa capolino dapprima timido tra gli alberi, come a svegliare pian piano gli abitanti un po' in letargo, poi lentamente sempre più coraggioso si alza ogni giorno un pezzetto fino a sormontare anche l'ultima cima che ce lo nascondeva.

Aurigeno ha di nuovo il sole! Ora tutto cambia e ammetto, all'inizio bisogna di nuovo abituarsi a tutta quella luce, poi però la sensazione della primavera che si avvicina riempie il cuore. La primavera si annuncia mentre l'ultima neve si scioglie, il sottobosco si tinge di un verde chiaro talmente intenso che sembra richiamare le altre gemme ad aprirsi pure loro. Infatti magia vuole che ogni anno, poco dopo, i primi cigliegi seguono e a ruota tutto il bosco si trasforma in una sinfonia di verdi di tutti i tipi. Questa è un'altra faccia di Aurigeno. Quando si percorre la strada di sotto in direzione di Tra d'fòra a un certo punto sembra di entrare in una galleria verde, talmente è fitta la vegetazione, e ogni volta ti viene quella sensazione di trovarti nel posto più bello del mondo e apprezzi ogni giorno la fortuna di poter vivere proprio qui. I prati sono pieni di fiori di campo, e l'aria sa di pura armonia. A Pasqua arrivano i primi visitatori che riaprono felici le loro case di vacanza per trascorrervi alcuni giorni e assaporare il sole ticinese. Passano poi ancora un paio di mesi e inizia l'estate.

Bisogna dire che l'estate qui è favolosa. Il sole ti arriva in camera da letto alle 6.55 e rimane fino alla sera verso le 18.40 quando sei anche felice di un po' d'ombra per preparare una bella grigliata o semplicemente assaporarti la serata sotto alla pergola accompagnati dal suono dell'acqua dalla vicina fontana e dal calore che emanano le piode di granito sotto i piedi. Mi piace pensare che tutto quel sole è una sorta di ricompensa per i momenti nei quali manca. L'estate porta con sé il massimo movimento dell'anno. Visitatori occupano a turni le loro case, altri le affittano, si divertono vanno e vengono. Il meraviglioso fiume attrae tutti con le sue acque fresche e spiaggette per giornate in compagnia. C'è chi va in bicicletta, chi a piedi o in monopattino, insomma tutti in movimento fino ad arrivare ad agosto apice massimo di occupazione di Aurigeno. Poco dopo riaprono le scuole oltr'alpe e così il nucleo si svuota e si torna alla pace iniziale. Pian piano le giornate si accorciano e arriva l'autunno con il profumo dell'uva che impregna l'aria e con le castagne, i primi fuocherelli nel camino, si riscopre quell'in-

timidità un pochino persa nei mesi più caldi. Si riempie di legna la cantina e si aspetta assieme al sole sempre più debole l'arrivo dell'inverno. Un paese con tante facce vale la pena di essere conosciuto e ammirato, magari una domenica pomeriggio passeggiando e godendo a pieno le sue bellezze contornate dallo sgargiante blu Vanoni che sprigionano i dintorni della chiesa e le cappelle sparse nella frazione. Visto che purtroppo non ho potuto descrivere in musica il mio paese, vi do un paio di esempi di come vedo Aurigeno durante i mesi freddi e durante quelli caldi. Da ascoltare...

Freddo:

Chopin Notturmo opus 9 No. 2; I love you, Porgy (G. Gershwin, versione suonata da Bill Evans).

Caldo:

Frühlingstraum («Ich träumte von bunten Blumen») D. 911-11 (F. Schubert); You Are The Sunshine Of My Life (S. Wonder).

Andi Appignani



Moghegno La magia dell'acqua e del fuoco

Al giorno d'oggi abbiamo tutto, eppure molti sentono una permanente mancanza di soddisfazione. La visione superficiale dell'esistenza ci spiega che in origine la vita ha avuto inizio per caso, essa non ha un vero scopo se non quello di rincorrere il piacere effimero del consumare e accumulare fino alla morte, con la quale tutto comunque termina.

Con occhio più attento la vita sembra invece essere mantenuta e guidata da un'intelligenza cosmica, essa rivela un senso profondo e a volte ci fa gustare nella magia del momento presente la percezione stessa dell'anima atemporale (=eterna).

I popoli saggi della Terra ci mostrano questa sacralità della vita. Nelle antiche culture di tutto il mondo terra, acqua, fuoco e aria vengono considerati i quattro elementi fisici di base dell'esistenza. Per noi "moderni" bisogna dire che l'elemento terra non rappresenta solo la terra dei campi ma tutto ciò che è allo stato solido: terra, pietra, case ecc. ecc.; l'acqua è la materia allo stato liquido, il fuoco è il calore e l'aria raggruppa gli elementi allo stato gasso-

so. Inoltre i quattro elementi formano il logo dell'Ente Turistico Vallemaggia, ma questo è un altro tema...

A Moghegno ritroviamo i quattro elementi nella chiesa dedicata a Santa Maria Assunta. Li possiamo notare dipinti sulla volta sopra l'altare, simbolizzati dai quattro evangelisti e dai loro animali. Il bue sta per la terra, il leone è focoso, l'aquila si libra nell'aria. E l'angelo? Secondo gli storici in origine c'era il pesce o un altro essere acquatico fiabesco come una sirena, ma a causa del monachesimo fu trasformato nell'angelo, simbolo più puro e spirituale. Gli elementi li troviamo anche nel materiale da costruzione, nel corso d'acqua sotterraneo che passa sotto l'altare (questo avviene in molte chiese, come spiegato dall'ingegnere e geobiologa svizzera Blanche Merz nei suoi libri), nella luce solare che da est, attraverso la finestrella rotonda della cappella laterale illumina il capo di Maria, come fosse un'aureola; o quando durante le funzioni l'incenso riempie l'aria di profumo.

Nella rosa dei venti, oltre alle quattro direzioni

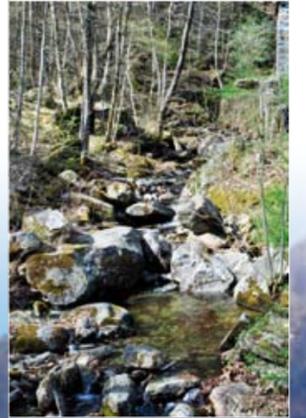
principali (nord, est, sud, ovest) collegate nelle antiche culture ai quattro elementi, vi sono le direzioni intermedie come per es. nord-est o sud-ovest. In questo modo si crea un ottagono, forma geometrica con cui i cristiani del medioevo costruivano i battisteri. Questa forma a otto lati veniva considerata il punto d'incontro fra lo spirito (cerchio) e la materia (quadrato), fra il cielo e la terra. A Moghegno si può vedere l'ottagono sulla cima del campanile e abbozzato anche nel muro esterno all'altezza della vasca battesimale.

Nel vecchio nucleo del paese vi sono delle fontane molto belle. Una volta vi si andava a prendere l'acqua per l'uso domestico e vi si abbeveravano gli animali. Di fronte al fontanone scavato nella roccia ai piedi della montagna e di fronte al lavatoio (fontana del Pradagl) troviamo delle cappelle ormai sbiadite. Queste ricordano come l'acqua fosse sacra e fonte indispensabile di vita. Le fontane di Moghegno sono alimentate da diverse sorgenti situate a monte del paese e la qualità dell'acqua è molto buona. Ho visto diverse volte come bottiglie

e bottiglioni vengano riempiti con entusiasmo e portati fino nel Mendrisiotto o in Italia.

Nella campagna di Moghegno è stata trovata negli Anni Novanta una necropoli romana con oltre quaranta tombe ben fatte e arricchite di vasi e oggetti artigianali. Ma in Vallemaggia vi sono prove archeologiche e linguistiche di presenze e insediamenti ancor più antichi, del periodo neolitico e celtico. Gli antichi colonizzatori delle nostre valli infatti sceglievano i loro luoghi di dimora in base alle terre disponibili per coltivare e allevare, alla presenza e qualità dell'acqua, di boschi e legname per costruire e scaldare (fuoco) e non da ultima l'aria doveva essere salubre. Mi sembra che a Moghegno non manchi proprio nulla!

Claudio Andretta



Le luci di Maggia

Carissima amica mia, quanto tempo che non ti scrivo. Per la precisione sono passati più di quattordici anni, da quando abbiamo traslocato a Maggia. Mi ricordo ancora, era il 15 dicembre 1997, le mie figlie erano ancora piccolissime, due anni la "grande" e la piccolina 5 mesi. Il giorno dopo il trasloco ci siamo svegliati che nevicava, e chi abita qui sa che è anche il periodo dell'anno che il sole si vede solo per poche ore al giorno. Tu sai quanto mi piace la luce, mi dà la carica e mi fa stare allegra, perciò i primi mesi sono stati davvero duri. Conoscevo solo due famiglie che abitavano nel paese prima di arrivare qui ed ero ancora molto legata a Locarno dove avevo amici e i miei genitori. Così nelle prime settimane mi sono impegnata a riempire la mia casa di luce, arrivava anche Natale e così un po' con l'aiuto di candele e lucine varie le scatole ancora imballate sembravano meno brutte e... tante! In tutto il paese le case erano decorate con fili di luci, stelle e forme varie (anche se negli ultimi anni sono aumentati e ti viene da pensare che

facciamo a gara con Las Vegas) e mi piaceva passeggiare nelle stradine. Ti ricordi come era quando prendevamo il treno a Locarno per andare a Zurigo per la nostra formazione? Ti ricordi quante volte passando sbirciavamo le finestre illuminate e ci facevamo le nostre fantasie su come quelle persone vivevano? Ecco io mi sentivo un po' così. Non conoscevo ancora la gente che ci abitava, ma mi piaceva l'idea di calore che sentivo, prendere coscienza che erano persone come me, con le loro gioie e i loro dolori. Ammetto che ero ancora un po' chiusa, felice quando qualcuno mi salutava, ma non osavo ancora aprirmi e provare a farmi conoscere. Sentivo che c'erano come dei nuclei di luce, famiglie che vivono qui da tante generazioni, il paese sembra quasi un po' il loro. Questi nuclei si danno forza, tutto è normale per loro, uno di loro ha bisogno? Allora c'è la nonna, lo zio, fratelli e sorelle, tutta una cerchia di parenti che sostiene, festeggia, si riunisce e collabora. Provavo un po' timore verso questi nuclei, erano molto forti e non sembrava avessero bisogno di qualcuno che

arrivava da "fuori". Ma poi si apriva uno spiraglio di luce che veniva verso di me e mi facevano sentire che ero la benvenuta. Ho iniziato a conoscerli e, qualche volta mi hanno anche fatto sentire parte di loro, regalandomi amicizia e facendomi diventare parte della loro vita, chiedendomi, ad esempio, di diventare madrina di un loro figlio! È stato un grande regalo per me sentire che potevo dare a loro qualcosa, pur essendo una di "fuori". Poi c'erano altri come me che venivano da "fuori". Avevano una lucina personale e sembrava più semplice entrare in contatto con queste persone. Le nostre lucine si incontravano ma non per forza si legavano diventando una luce più grande. A volte sì, a volte no. Intanto le mie figlie crescevano e iniziava il tempo dell'asilo e poi della scuola, dove, attraverso le mie figlie, ho potuto condividere la mia luce con quella degli altri. Ho iniziato a sentirmi parte di questa luce grande che è la popolazione di Maggia. Essa forma una specie di piccolo mondo, lo puoi paragonare a qualsiasi altra realtà, perché ci trovi di tutto.

Incontri qualcuno per strada, che magari non hai ancora avuto occasione di conoscere e vedi la scintilla che si porta dentro, che ti fa vedere per un attimo, quasi timoroso a farla scoprire, ma se cogli quell'attimo regali a questa persona e a te stessa la possibilità di entrare in contatto. Scambi, che le prime volte sono quasi solo di cortesia, diventano scambi di rispettive realtà, pensieri, preoccupazioni e divertimenti. E così crei delle nuove luci che ogni volta che ci si incontra si illuminano e ti danno la sensazione di non essere mai sola davvero. Alcune di queste nuove luci poi diventano molto forti, perciò non hai più bisogno di un incontro per sapere che ci sono, sai che se ne hai bisogno loro ci sono, ti saranno sempre accanto, ti sostengono quando hai un momento difficile e tu fai lo stesso con loro. Ti diverti con loro e ti rendi conto che questa nuova luce grande e intensa è un'amicizia preziosa e profonda. Tu sai quanto ognuno di noi ne ha bisogno vero? Ti ricordi cosa significava per noi e quanto sia ancora importante tutt'ora anche se non ci vediamo quasi mai, sappiamo

che ci siamo. E quando poi capita è come se non fosse passato neanche un giorno dall'ultima volta. Crescendo ancora le mie figlie, si sono poi aggiunte altre luci, quelle che prima erano molto legate alle loro famiglie sono diventate più indipendenti. Ed è stupendo scoprire ogni luce personale, legata a sorrisi bellissimi, a ragazze e ragazzi che sembrano spavaldi e senza paura, ma che sotto sotto aspettano solo che qualcuno veda in loro quella scintilla che vorrebbero far vedere, ma non sanno ancora come fare. Mi piace molto osservare questi cambiamenti, sono sorprese continue che la vita mi porta giorno per giorno, bello davvero! Quasi dimenticavo un altro punto di luce che magari farai fatica a credere che ci sia. Sono i negozi di Maggia. Spesso mi capita di entrarvi con la sola idea di fare la spesa quotidiana, ma poi chi ci lavora mi regala la possibilità di vedere la sua luce. Da un semplice "come stai" cresce luminoso uno scambio che ti scalda il cuore. Confidenze e preoccupazioni, battu-

tine e calore sono gli ingredienti di questi incontri e fanno diventare una cosa banale una cosa speciale – un'esperienza. Negli ultimi anni ho anche iniziato a "lavorare" – te lo metto tra virgolette perché per me è più che un lavoro, è un'altra occasione di scoprire la scintilla delle persone che vengono da me. Scintille che magari fanno un po' fatica a brillare per un motivo o un altro, ma che poi decidono di voler diventare forti. E questa è una delle cose che mi piace di più di questo lavoro, vedere e condividere con loro la luce! Vedi cara amica mia, abitando qui ho trovato un mondo di luce, e mi piace! Per oggi è tutto e ti saluto con un forte abbraccio di luce, Luisa.

Luisa d'Antico



Lo spazio di Lodano

La nostra è una storia basata sull'emigrazione ticinese. A fine '800, il nonno di mio marito ha lavorato dieci anni in California e, tornato a Lodano, dei suoi sette figli, tre sono emigrati definitivamente in California. Helen, una delle cugine di mio marito, era la mia migliore amica. Finiti gli studi e dopo un anno di lavoro, siamo arrivate a Lodano in vacanza a trovare i suoi zii. Quando, qualche mese dopo, Helen ha detto a suo padre, Gilio, che io avevo intenzione di sposare Renato e trasferirmi in Svizzera, le ha risposto: "Non funzionerà mai. Si può lasciare Lodano per la California, ma non la California per Lodano!"

Non avrei mai pensato di finire in un villaggio di sole 92 persone. Mio suocero diceva che "Lodano è come una famiglia", con le tensioni che esistono nelle famiglie, ma anche con la solidarietà di chi si identifica fortemente con un gruppo. Se i limiti culturali ed economici sono innegabili, a controbilanciarli c'è un senso molto forte di comunità.

Uno dei miei primi weekend lodanesi, sono andata a Zurigo e, al ritorno, sono passata a tro-

vare mia suocera. Qualche minuto dopo arriva Pia con la posta: "Ho visto che eri via... Dove sei stata? A fare cosa? Ero stordita: prima di tutto perché si è accorta della mia assenza e poi perché, per lei, questo era un fatto interessante. Pia era per me una scuola della nuova cultura in cui ero immersa. Quando la Confederazione ha deciso di introdurre l'orario estivo come il resto dell'Europa, Pia ha continuato a suonare le campane al vecchio orario. Siamo gente di Lodano, che bisogno c'è di adattarsi?"

Ho fatto molta fatica a capire la politica del villaggio: per così pochi cittadini, sette partiti diversi?! Mio suocero sosteneva che tutti sapevano chi votava cosa. Mi ci sono voluti decenni per orientarmi e tuttora faccio fatica a capire le differenze fra i vari gruppi. Come per quasi tutti gli americani in visita, i pasti che duravano ore mi facevano impazzire. Abbiamo invitato diverse persone a casa nostra per cene disastrose. Mi ricordo il direttore della banca dove lavorava mio marito guardare le pannocchie di granturco che avevo preparato, prelibatezze in California, e pronunciare: "Noi

queste le diamo alle bestie, non posso mangiarle!" Poi c'era la serata messicana con i colleghi che sembravano avere la bocca in fiamme per un po' di chili, e lo zio che si è rifiutato di gustare uno stroganoff. Direi che la gente locale non è molto avventurosa con il palato.

Se il senso di comunità, di appartenere a una famiglia estesa, mi era subito apparente, quando abbiamo avuto figli i pregi di Lodano sono diventati ancora più lampanti. Primo, la sicurezza in un paese dove tutti, o quasi, si conoscono e sono attenti ai movimenti. Già a 3 anni i bambini potevano giocare fuori liberamente. I nostri facevano parte "della banda", un gruppo di 8 bimbi del quartiere che passavano giorni interi a costruire e disfare una casina che avevano messo in piedi nel bosco. Le mamme, a turno, passavano a dare un'occhiata e i bambini tornavano a casa solo per mangiare o andare al gabinetto, ma perlopiù passavano i mesi di vacanza scolastica all'aperto, creando e giocando. Oggi, a mio parere, sono adulti eccezionalmente sicuri di se stessi e sono convinta che, almeno in parte, è perché hanno avuto la straordinaria libertà di

poter esplorare e scoprire fin da piccoli. Un altro pregio di Lodano è la tranquillità di un paese dove non passa la strada cantonale, con il flusso del fiume, i sentieri per le passeggiate, i pozzi con le anatre, e la strada fra Lodano e Moghegno, mozzafiato in estate e in autunno. E poi vi sono le cascate sui monti. Fa quasi ridere: viviamo in una conca circondati da montagne enormi e "andiamo in montagna" quando il tempo è bello!

Nell'anno 2012, su un pianeta con 7 miliardi di persone, c'è spazio a Lodano: giardini, orti, alberi, campi, boschi, case, talvolta grandi, come la nostra, con posto per un via e vai di parenti e amici in visita, tutti incantati dalla bellezza, dal silenzio, e dalla cordialità dei lodanesi. Ci sono stati notevoli cambiamenti in paese durante gli ultimi 40 anni. I giovani hanno senz'altro un livello di istruzione più alto dei loro genitori e viaggiano parecchio, portando a casa modi di vedere più aperti e interessi più ampi. C'è anche una marcata diversità fra i cittadini, provenienti da paesi diversi come il Sud America, la Francia, l'India, il Portogallo, e ben 5 dagli

Stati Uniti. Potremmo chiedere a Obama di farci visita durante la campagna elettorale! Oggi si può vivere qui e rimanere connessi tramite internet al mondo intero: giornali, film, libri, posta elettronica, informazioni su qualsiasi tema sono a portata di mano, e, forse sorprendentemente, i lodanesi sono ancora più vicini l'uno all'altro grazie alle comunicazioni via Facebook. Non posso concludere questo pezzo senza menzionare la natura stupenda che ci circonda in modo maestoso: le montagne trasformate dallo spettacolo delle quattro stagioni così distinte una dall'altra, il cielo più affascinante del miglior film al Festival di Locarno, le stelle che brillano come una corona sopra il paese, gli arcobaleni, talvolta due o anche tre, che attraversano la valle, l'acqua limpida del fiume e quella freschissima che ci arriva in casa, e la gente che passeggia con bebè e cani, apprezzando tutto questo.

Zio Gilio si era sbagliato. Si può anche andare dalla California a Lodano.

Vivien De Bernardi



Coglio Un futuro sostenibile per i nostri figli

Mi chiamo Marco Kälin e sono nato e cresciuto nel Locarnese da genitori svizzero-tedeschi. Il prossimo mese di marzo saranno ventun anni che vivo e lavoro in Vallemaggia e più precisamente a Coglio; nel 1991 infatti ritirai in gestione insieme a un collega il grotto Lafranchi. Il paese di Coglio l'ho conosciuto solo lentamente; all'inizio vivevo quasi esclusivamente al grotto. Lì ho però avuto l'occasione di conoscere subito la gente del luogo; il paese invece, con le sue caratteristiche e i suoi confini, l'ho conosciuto meglio solo sull'arco degli anni. Mi ricordo che di Coglio m'impressionò l'esigua popolazione: allora c'erano poco più che 100 abitanti e rispetto ad un paese di campagna della vicina Germania che può contare 4-5000 abitanti, quelli di Coglio mi apparivano "tri gatt". Quando i posti a sedere esterni del grotto venivano tutti occupati, vi erano più persone lì che in tutto il paese. Tra il 1991 e il 1997 durante le 7 stagioni al grotto Lafranchi, ho avuto la fortuna di conoscere tanti giovani della mia età: si parlava di sport, di musica, ci si scambiava informazioni

e suggestioni, contribuendo così ad allargare i nostri orizzonti. Il grotto era un luogo dove la gente del paese si incontrava; fungeva un po' da piazza del paese. Gli anni passati al grotto Lafranchi non li dimenticherò mai; a quell'epoca avevo poco meno di trent'anni e si poteva vivere ancora con una certa spensieratezza; c'era sì il lavoro da fare, ma a parte quello, gli amici, i viaggi e il piacere di esplorare la vita occupavano completamente il resto del tempo. Di crisi economica poi a quei tempi, neppure l'ombra. Nel 1993 i miei occhi caddero su una bella ragazza valmaggese e da allora non li staccai più; alcuni anni dopo infatti mi sposai con Tamara. Se al mio arrivo a Coglio nel '91 l'idea di vivere sempre in valle non mi sfiorava neppure, con il passare degli anni la prendevo sempre di più in considerazione. Crescendo, infatti, le esigenze cambiano e quello che la valle aveva da offrire si avvicinava sempre più alle mie nuove aspettative: bella gente, un posto tranquillo, curato e una natura vitale e intatta. Durante i miei primi 10 anni passati in Valle-

maggia, il paese di Coglio cambiò poco; posso contare sulle dita di una mano le nuove case costruite in quegli anni. Parlando con la gente del posto riguardo alle possibilità che la valle offriva, avevo spesso l'impressione che prevalesse una certa sfiducia; probabilmente i ricordi dei tempi non così lontani in cui bisognava ancora lottare per riempire lo stomaco e convivere con una natura spesso indomabile, erano ancora troppo presenti. Il trend allora era ancora piuttosto quello di andarsene, di tentare miglior sorte altrove. Per mia fortuna e magari anche per il fatto di essere cresciuto in una realtà un po' più cittadina e venendo quindi da fuori, è aumentata in me negli anni la convinzione che la Vallemaggia avesse un grande potenziale naturalistico e culturale. Ero sempre più convinto che fosse un luogo ideale dove far convivere in modo sostenibile la popolazione residenziale e un turismo rispettoso dell'ambiente e della cultura locale. I viaggi che ho intrapreso all'estero tra una stagione di grotto e l'altra, hanno senz'altro contribuito a farmi rendere

conto di quanto la Vallemaggia fosse splendida; la bellezza del Pozz Froda di Giumaglio, non è certo meno a molti paradisi esotici tanto ambiti! Nel 1996 affittai insieme alla mia compagna un rustico a Lodano, in zona Ronchi; abitavamo nel piccolo nucleo immerso nel verde, un vero paradiso. Nel 1998, a rendere ancora più esiguo il già piccolo spazio del rustico, arrivò Mattia, il nostro primo figlio. Dopo l'esperienza professionale del grotto terminata nel 1997, cominciai a balenarmi per la testa l'idea di cercare un ristorante con alloggio, una pensione o un piccolo albergo da gestire. Lo trovai nel 2000 e il destino mi riportava di nuovo a Coglio. Acquistammo infatti l'albergo Cristallina con l'intenzione di ristrutturarlo dato che lo stabile non corrispondeva più allo standard necessario ad accogliere i turisti oramai più esigenti di una volta. I lavori di ristrutturazione e ampliamento iniziarono nel dicembre 2002 e si conclusero con l'apertura dell'albergo rinnovato, nell'agosto del 2003. Nel frattempo era nata anche Selene, la nostra

prima figlia. Nel mese di ottobre del 2003 ci trasferimmo a vivere nell'appartamento che avevamo ricavato all'interno dell'albergo. La mia vita aveva quindi preso una direzione ben precisa; lavoravo e vivevo con la famiglia a Coglio, dove avevo preso definitivamente domicilio, gestivo un albergo e dove ero anche felice di far crescere i nostri figli. Dal 2004 i figli son diventati tre; l'ultima arrivata si chiama Veronica, e credo che sarà anche l'ultima, almeno in questa vita, che faremo crescere a Coglio. In questi ultimi 10 anni ho potuto notare che si è fatto largo tra la popolazione un nuovo spirito di appartenenza al proprio territorio, trainato in special modo dalle nuove generazioni; non fa difetto il "giovane" Municipio di Maggia. Il territorio viene riscoperto sotto una nuova luce; lo sviluppo della valle viene promosso a vari livelli ricercando un sano equilibrio con territorio e natura. Vi è un sano fermento e questo non può che far ben sperare per il futuro. Anche lo sviluppo urbano non è da meno: la Bassa Valle è diven-

tata parte della periferia di Locarno e viene giustamente considerata una zona residenziale privilegiata. Nel solo paese di Coglio le nuove costruzioni sono cresciute come non mai negli ultimi anni; diverse famiglie hanno scelto Coglio come luogo dove stabilirsi e far crescere i propri figli. La qualità di vita che un luogo offre è diventato un fattore sempre più importante per scegliere dove abitare; la Vallemaggia in questi ultimi anni è diventata quasi una meta ambita. La mia più gran speranza per il futuro della valle è che si possa mantenere il timone saldo sulla rotta dello sviluppo sostenibile e duraturo nel tempo, in modo da garantire anche ai nostri figli e nipoti le medesime opportunità e la medesima qualità di vita di cui stiamo beneficiando noi.

Marco Kälin



Giumaglio La presenza del passato

È da sette anni che vivo con la famiglia a Giumaglio, nella casa che mio marito ed io abbiamo acquistato nel nucleo. In Vallemaggia non siamo arrivati per caso. Per quanto mi riguarda, posso di certo dire che i ricordi più belli della mia infanzia sono legati a questa valle, in particolare a Cimalmotto. A Giumaglio poi, quando ero piccola, venivo spesso con mia madre a trovare la Maria Coppini. Molto più tardi, dopo gli studi e alcuni decenni di lavoro trascorsi lontano dal Ticino, la futura casa per la mia famiglia era lì ad aspettarci proprio a Giumaglio. È una bella casa della metà del 1800, costruita con i soldi guadagnati in America dagli emigranti. Al momento dell'acquisto era veramente malridotta e ci sono voluti molti sacrifici per renderla abitabile.

Oltre al piacere dei ricordi d'infanzia, il quadro naturale è senz'altro una delle motivazioni principali che hanno determinato la nostra scelta di stabilirci in Vallemaggia. Ho vissuto per molti anni in città di varie dimensioni e mi è sempre mancata la vicinanza alla natura. Per essere veramente all'aria aperta bisogna

prendere l'auto o il treno e viaggiare parecchio. Oggi invece esco da casa e, in pochi passi, mi trovo già nel bosco o in riva al fiume. Ho sperimentato un po' tutti i sentieri attorno a Giumaglio. Alcuni li ho abbandonati dopo il primo tentativo perché non sono più battuti e poco sicuri, altri sono diventati dei percorsi abituali, che compio più volte la settimana soprattutto durante la bella stagione. Anche se il sentiero è sempre lo stesso – e si finisce per conoscerne ogni scalino e irregolarità –, si percorre ogni volta in modo differente: ogni tanto mi sento più leggera, oppure faccio una gran fatica, ogni tanto la testa è piena di pensieri e altre volte riesco proprio a "staccare".

Fin dall'inizio sono entrata in contatto con gli abitanti di Giumaglio e mi sono subito trovata molto bene. Magari erano solo un saluto o due chiacchiere sul tempo, tutto sommato un modo per cominciare a conoscere persone e luoghi. E, per il mio interlocutore, una possibilità di valutare la nuova venuta e la sua famiglia. Pur mantenendo la distanza e il rispetto necessari, non m'interessa vivere in un luogo senza inte-

ragire con gli altri abitanti e mi piace l'idea di rendermi utile secondo le mie possibilità. Poco alla volta ho così conosciuto molte delle persone che abitano in paese e con talune ho stretto una vera e propria amicizia. Solo raramente mi sono sentita così legata all'ambiente in cui mi trovavo. Inevitabilmente, il vivere così a stretto contatto nel nucleo di un paese porta anche degli inconvenienti, come i rumori molesti o i pettegolezzi. Tuttavia, almeno per ora, non tornerei a vivere in un anonimo quartiere cittadino, dove il contatto con le persone è molto più selettivo.

Rispetto alla grande città, inoltre, dove si vive indaffarati nel presente, senza mai guardarsi indietro, in un paese come Giumaglio si sente molto forte la presenza del passato. Gli stabili nel nucleo del paese o, per fare solo un esempio, i terrazzamenti abbandonati che s'intravedono sui fianchi della montagna specialmente in inverno, quando la vegetazione è spoglia, sono testimoni silenziosi di una vita completamente diversa, che si svolgeva qui fino a non molti decenni fa. Proprio la mia casa si trova

idealmente sul confine tra la dimensione del passato e quella del presente. Se guardo dalle finestre verso il lato della montagna, vedo le costruzioni tradizionali del nucleo, tra cui alcune ormai diroccate. I soli rumori sono la cascata del Pozz Froda e quelli del paese. Guardando verso valle, invece, si vedono le costruzioni nuove, sempre più numerose, edificate a scapito della campagna e dei vigneti. Il suono della cascata è sovrastato dai rumori della strada. Senza dimenticare naturalmente quelli provenienti dal nostro "saloon" di paese, il bar Fiscalini! Ma l'esplorazione di Giumaglio e dei suoi dintorni va ancora avanti: dopo anni, mi capita ancora di scoprire che tra determinate persone ci sono dei legami di parentela di cui non ero a conoscenza o di fare la faccia a punto di domanda quando sento menzionare nomi di luoghi o soprannomi che, a dire il vero, hanno un qualcosa di leggendario. Tutte cose scontate per i "taröcc" ... ma sempre nuove per chi in paese non ci è nato, ma ha deciso di venire a viverci.

Rosanna Janke Leemann



Someo Una moneta a due facce

Dopo essere nato, cresciuto e vissuto a Cevio per cinquant'anni, le circostanze della vita hanno fatto sì che mi trasferissi nel 1997 a Someo (nella cui squadra di calcio avevo giocato quando avevo 16 anni).

Un paesino di pochi abitanti, come del resto ce ne sono altri in Vallemaggia. Attualmente la popolazione di Someo (con Riveo) è 254 abitanti, l'asilo è frequentato da 4 bambini, i giovani fino diciott'anni sono 25 e gli anziani sopra i 65 sono 67.

Se si volesse analizzare un pochino la situazione odierna della frazione di Someo, a mio parere essa potrebbe venir considerata come una moneta a due facce. Cominciamo da quella negativa (di solito si inizia appunto da quest'ultima in caso di doppia offerta negativa e positiva). Durante questi ultimi anni mi è sembrato (già prima ancora della fusione intercomunale) che la consistenza del tessuto sociale e umano di Someo cominciasse ad affievolirsi e ad assottigliarsi. Sono infatti venuti a mancare alcuni punti fissi di ritrovo e di contatto umano importanti, e cioè l'ufficio postale, un piccolo

ma utile negozio di alimentari e, anche se momentaneamente, un bar-ristorante. (Alcune persone mi hanno detto che si recano alla Coop di Cevio quotidianamente, non tanto per effettuare acquisti ma piuttosto per avere la possibilità di incontrare qualcuno e scambiare due parole...).

D'accordo che per il caffè o l'aperitivo ci si può trovare all'Osteria Alzasca, ma queste chiusure, oltre che a sminuire i rapporti umani ed interpersonali, hanno anche causato qualche altro problema: per le mancanze citate sopra la gente è costretta, per la spesa o altri motivi, a recarsi a Maggia oppure a Cevio che offrono negozi e/o gli uffici di vario genere più vicini. Saremmo forse figli di un Dio minore? Sarebbe questo un discorso importante d'approfondire. Attraversando Someo sulla vecchia strada cantonale, è triste ma doveroso constatare che in parecchie case purtroppo le persiane sono sempre o molto spesso chiuse: vuoi perché vendute (ed i proprietari non si fanno vivi o lo fanno molto raramente) o vuoi perché la legge di natura a lungo termine ha finito per

prevalere. Ho sentito spesso dire che Someo è in primo luogo un paese "vecchio" e che lo sta diventando sempre di più! Ma perché i giovani non vi si fermano? Le cause potrebbero essere molteplici: lavorano altrove e non rientrano, preferiscono avvicinarsi a Locarno e sfruttarne le comodità cittadine; in qualche caso la preparazione e l'attuazione del raggruppamento dei terreni (1997-2007) – la cui entrata in vigore è porsa, per la verità e per svariati motivi un po' tardiva – hanno fatto desistere eventuali interessati dalla costruzione o dall'acquisto di una casa propria...

In secondo luogo si sente anche sussurrare che il paese è stato in parte "venduto" ai tedeschi (svizzeri o germanici): acquisto diretto di abitazioni o di rustici in seguito riattati. E ciò è, per certi aspetti, – e qui si potrebbe osservare l'altra taccia della moneta – un fattore certamente positivo. Si immette liquidità sul mercato – il che non guasta – e si evita che i rustici con l'andar dei tempo, vadano in malora. La zona "Dalovi" rappresenta a tal proposito un'attendibile testimonianza di quanto si va scrivendo.

Un accenno merita pure la zona di Riveo. Quest'ultima continua con buon ritmo nelle sue cave ad estrarre beola e quindi a dar lavoro a tanti operai. Qualche nuova costruzione e qualche riattazione vogliono dimostrare importanza di questo settore nell'economia valmaggese.

È bene anche riconoscere il valore sociale che riveste (come a Maggia e a Gordevio) la casa per anziani che sa trasmettere calore umano, sicurezza e che favorisce interazione e comunicazione tra di loro.

Si spera e si auspica che queste lacune in un futuro prossimo possano venir colmate per un arricchimento reciproco sul piano di una maggior collaborazione tra i vari attori per rendere il palcoscenico più attrattivo ed interessante.

Alberto Lanzi



La popolazione in cifre

Premessa

Nell'edizione di "atupertu" del giugno 2007, avevamo presentato una piccola statistica sull'evoluzione della popolazione e delle domande di costruzione nelle varie frazioni a tre anni dalla fusione. In sintesi, avevamo constatato che la popolazione su tutto il territorio comunale era aumentata di 108 unità. La frazione con il maggior incremento era Moghegno, probabilmente a conseguenza del boom edilizio che l'aveva riguardata. Visto l'argomento principale di questo numero, non poteva mancare un aggiornamento sul movimento della popolazione e sull'attività edilizia nelle sette frazioni.

Movimento della popolazione Comune di Maggia

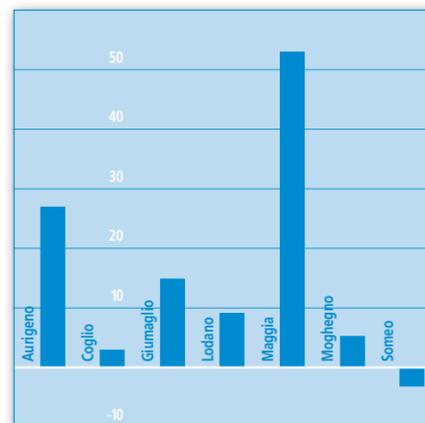
dal 24.04.2004-31.12.2011



I dati dell'ufficio controllo abitanti, indicano che dal 24 aprile 2007 al 31. dicembre 2011, la popolazione di Maggia è aumentata di 65 unità, mentre dall'aprile 2004 all'aprile 2007 l'incremento è stato di 108 unità, dovuto in gran parte a nuovi arrivi. Il saldo migratorio (arrivi - partenze) era di ben 119 unità, mentre sul fronte del saldo naturale (nascite meno decessi) il Comune risultava in negativo (-11). Dal 2007 al 2011, all'incremento della popolazione ha contribuito un saldo naturale positivo (nascite - decessi) di +11.

Movimento delle popolazioni nelle singole frazioni

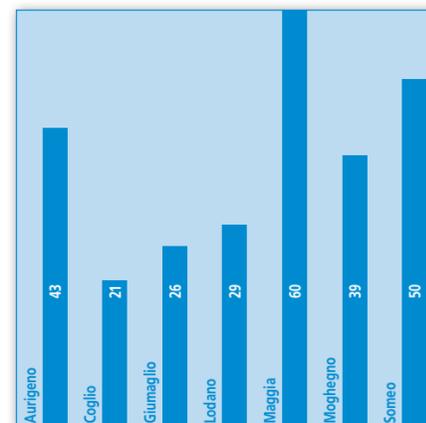
dal 24.4.2007 al 31.12.2011



Tutte le frazioni tranne Someo hanno fatto registrare un incremento della popolazione. Non tutti questi cambiamenti sono imputabili a nuovi arrivi da fuori Comune, bensì al trasferimento di domicilio da una frazione all'altra. Inoltre, facciamo notare, che a Someo e a Maggia l'alto numero di decessi è in parte imputabile alla presenza di case per anziani.

Attività edilizia nelle singole frazioni

dal 24.4.2007 al 31.12.2011



Dal grafico emerge chiaramente che il maggior numero di domande di costruzione inoltrate riguardano Maggia e Someo. Siccome le istanze presentate non concernono solamente l'edificazione di nuove abitazioni, ma tutta una serie di interventi, quali riattazioni di rustici, l'insediamento di vigneti, recinzioni, domande per nuovi impianti di riscaldamento, come pure opere di genio civile (acquedotti, opere di protezione ecc.) risulta impossibile correlare questi dati con l'evoluzione della popolazione. A questo scopo sarebbe necessaria una ricerca più approfondita.

Municipio: ecco gli eletti



Da sinistra

Luca Sartori: salute pubblica, previdenza sociale, protezione dell'ambiente
Patrik Arnold: traffico, edilizia privata
Rita Omini: cultura e tempo libero, economia pubblica
Aron Piezzi - sindaco: amm. generale, sistemazione del territorio, finanze e imposte
Roberto Adami - vice sindaco: sicurezza pubblica, educazione

segue dalla prima

Ma il grande Comune resta tuttavia composto di sette agglomerati antichi attorno ai quali l'espansione urbanistica occupa sempre più gli spazi verdi soffocando gli abitati primitivi. C'è da augurarsi che le nuove generazioni sappiano ricordare con rispetto il passato e che si impegnino nel futuro a salvaguardare le testimonianze del mondo rurale."

A questo punto, non ci resta che ringraziare gli estensori degli scritti pervenuti: Alberto Lanzi, Rosanna Janke Leemann, Marco Kälin, Vivien De Bernardi, Luisa d'Antico, Claudio Andretta e Andy Appignani. Un grazie anche alle nostre segretarie Iris Codioli - Säuberli e a Marita Schaffter per la loro disponibilità. Sperando di stuzzicare un po' la curiosità dei lettori, auguriamo a tutti buona lettura

Piera Gessler
Redattrice responsabile

Consiglio comunale

Seduta ordinaria del 22.12.2011

Comune

Rilascio della dichiarazione di fedeltà alla Costituzione e alle leggi da parte di Rita Omini che subentra a Patrick Felder. La neo Consigliera entra a far parte della Commissione delle petizioni.

Le seguenti trattande vengono approvate:

- Conti preventivi del Comune e dell'Azienda Acqua Potabile.
- Accertamento del confine giurisdizionale con i Comuni di Gresso, Vergelletto e Cevio.

L'Esecutivo decide il ritiro del messaggio inerente la richiesta di un credito di fr. 2'810'432.00 per la realizzazione dei magazzini comunali con annessa caserma pompieri.

Consorzio Centro Scolastico Bassa Vallemaggia

Viene approvata la richiesta di un credito di fr. 1'772'000.00 per la messa a norma sicurezza antincendio del Centro Scolastico.

I conti preventivi 2012 del Consorzio sono approvati.

Seduta straordinaria del 20.03.2012

Concessione di crediti

• fr. 38'807 per la copertura del sorpasso di spesa verificatosi nella realizzazione di un appartamento nel ex palazzo comunale di Giumaglio.

• fr. 70'000 per l'urbanizzazione della particella n. 587 RFD Aurigeno e per un'eventuale acquisizione di uno scorporo dal Patriziato di Aurigeno da annettere alla stessa.

• fr. 385'000 per l'urbanizzazione della zona Ronchi nella frazione di Coglio (canalizzazioni, sostituzione acquedotto, illuminazione pubblica).

• fr. 506'000 a copertura degli interventi a carattere forestale nel bosco di protezione sopra la frazione di Moghegno.

Piano regolatore

• È stata approvata la revisione del piano regolatore di Maggia, sezione di Moghegno, come pure la variante del piano regolatore, Sezione di Maggia piano particolareggiato "Mulino".

Il Consiglio comunale ha deciso di accogliere la mozione presentata dal Consigliere comunale Christian Ferrari in merito alla realizzazione dei passaggi pedonali nella frazione di Lodano.

Eletti e rieletti in Consiglio comunale

Partito Liberale Radicale

Giacomo Garzoli, Fabio Mattei, Elena Coduri, Christian Ferrari, Alessio Barca, Igor Vigani, Daniele Giacomazzi, Milko Piezzi, Manlio Campana, Viola Del Notaro, Raffaella Bobst, Danilo Tormen.

Partito Popolare Democratico

Pietro Quanchi, Michela Quanchi, Ettore Vanoni, Gianni Franscioni, Marcello Tonini, Alex Quanchi, Luca Franzoni, Simona Bergonzoli.

Unità della Sinistra e Simpatizzanti

Sandra Casè, Luigi Guerra, Fabrizio Sacchi, Elia Franscioni, Danilo Mazzi.

Legha dei Ticinesi

Aldo Pedroni, Daniele Bottoni, Aldo Belloli.

Unione Democratica di Centro

Simone Franceschini, Ermes Agostini.

Comunicazioni UT e Amm. comunale

Cantiere rotonda

A metà febbraio, con un leggero ritardo causa il freddo, sono ripresi i lavori della rotonda nei pressi del centro commerciale, che si protrarranno fino a fine novembre 2012.

In diverse occasioni e in particolare nell'ambito di una serata pubblica svoltasi il 19 gennaio scorso al centro scolastico dei Ronchini, il Municipio ha informato la popolazione sui disagi che questo cantiere inevitabilmente provocherà nei prossimi mesi. Invitiamo nuovamente la popolazione ad avere pazienza, a rispettare scrupolosamente la segnaletica e, in caso di utilizzo dell'auto, a moderare la velocità transitando nelle zone residenziali.

Si invitano inoltre i cittadini residenti a Maggia a voler limitare l'uso dell'automobile per gli spostamenti interni.

La Migros arriva a Maggia

Il 29 marzo scorso negli spazi lasciati liberi dalla Coop, ha aperto i battenti una filiale Migros.



New entry nell'amministrazione comunale: Fabrizio Franscioni domiciliato a Giumaglio, ha iniziato la sua attività presso la cancelleria comunale il 2 aprile scorso.

Ricordi in memoria di Milton Sartori

Parlare e ricordare Milton in poche parole, a distanza di alcune settimane dalla sua scomparsa, non è facile, abbattuti dal dolore e dall'angoscia, con la commozione che ti stringe la gola. Abbiamo trascorso l'infanzia ed i primi anni giovanili fianco a fianco: le nostre case distavano pochi passi e le possibilità d'incontrarci erano numerose.

Al momento di scrivere queste righe, il mio primo pensiero è corso alla scuola dell'infanzia di Maggia, aperto verso la fine degli anni 30 e diretto allora da suor Cesarina, una persona straordinaria che in paese gli anziani ben ricordano. Esiste una foto, oggi non l'ho ritrovata, che ci ritrae in gruppo davanti al portone d'entrata, mentre indossavamo un grembiolino bianco a quadretti azzurri: quasi si fa fatica a riconoscerci.

Abbiamo poi trascorso qualche anno assieme nella scuola elementare, situata nel palazzo comunale, dove erano riunite le cinque classi. Avevo due anni in più di Milton, un ragazzo pacato e prudente. A dodici o tredici anni, come tutti i giovani di quel tempo, aveva trascorso con delle persone di Moghegno, un paio di estati sugli alpi di Confeda e Tramone, situati in val di Lodano. Tornato al piano, narrava agli amici le proprie esperienze e con aria stupefatta taluni fatti curiosi vissuti a stretto contatto con quel mondo contadino.

Non abbiamo frequentato la scuola maggiore in paese; ci siamo recati al ginnasio e poi per 4 anni alla scuola magistrale di Locarno. Rammento di quel periodo le trasferte con il trenino della Valmaggia: siedevamo sempre sull'ultima carrozza (sulla quale prendevano posto specialmente i giovani) chiamata quel-

la degli "esagitati" e durante il tragitto che durava circa mezz'ora passavamo il tempo chiacchierando, tenendo discorsi superficiali, talvolta ripassando una poesia o un testo, scrutando e divertendoci alle spalle di qualche personaggio bizzarro che talora veniva a sedere nel nostro reparto, ma il più delle volte giocando a carte che posavamo su di una cartella, appoggiata tra le nostre ginocchia.

A diciott'anni Milton aveva ottenuto la patente di guida. Ricordo vagamente la disavventura capitataci una notte nei pressi del passaggio a livello, situato a nord di Maggia. Una tipica ragazzata. Lui, eludendo la vigilanza di papà Aldo, gli aveva sottratto l'auto di grossa cilindrata che aveva da poco acquistata. Sul veicolo eravamo saliti in parecchi amici; dopo alcune ore di spensierata allegria trascorse nel ristorante di Lodano, rientravamo a Maggia e lui ci mostrava con orgoglio le proprie abilità di pilota e guidava a velocità un tantino sostenuta. Affrontando però la curva situata dopo l'incrocio con la strada ferrata, eravamo andati a finire in una brughiera, tra i rovi, tutti indenni, ma col veicolo seriamente ammaccato. Eravamo tutti sconvolti, Milton piagnucolava, temendo il rientro a casa e le ire del papà che se ne stava tranquillamente a letto e al quale doveva ovviamente confessare la sconsiderata marachella...

Con profitto e passione seguiva in quegli anni gli studi, seriamente intenzionato a voler fare il maestro. Ricordo quel giorno di primavera del 1958, quando sali a trovarmi in cima alla valle Onsernone e più precisamente a Spruga, dove io avevo ricevuto l'incarico di insegnare nella scuolella di quella frazione. Avevo un

numero limitato di scolari (ero divenuto docente un anno prima di lui). Voleva conoscere la scuola dal vivo e vedere come riusciva a cavarsi d'impiccio un giovane insegnante inesperto, confrontato con le difficoltà iniziali. L'anno seguente, ottenuto il diploma, Milton venne nominato maestro a Gordevio. Il suo debutto in quell'ambiente non fu dei più facili, anzi direi che fu un esordio traumatico, costretto ad operare in una scuola di 7 classi con 34 allievi: una cosa oggi del tutto impensabile. Nel frattempo io ero stato nominato docente a Maggia: ogni giorno ci incontravamo davanti a casa dei miei genitori ed era quella l'occasione per confrontare e discutere le nostre esperienze. Mi svelava come fosse costretto ad usare di frequente le maniere forti per farsi ubbidire da quell'enorme numero di scolari, taluni dei quali veramente indisciplinati. Ci ritrovammo nell'estate del 1959 in una situazione completamente diversa: da luglio a novembre si svolgeva la scuola reclute fucilieri a Bellinzona, dove il primo di agosto venne inaugurata la nuova caserma (oggi scuola di commercio) alla presenza del consigliere federale Claude Chaudet. Io ero caporale e Milton venne assegnato al mio gruppo. Non potevamo manifestare purtroppo, in quell'ambito, la nostra amicizia, perché i superiori ci vietavano di usare il "tu" durante le conversazioni coi militi e ci obbligavano a darci del "lei". Specialmente nei primi mesi del corso, esigevano che i caporali fossero severissimi coi subordinati, caso contrario si andava incontro a sanzioni pesanti. Varie volte infatti, per castigo, causa la nostra docilità, ci toccò balzare dal letto alle quattro di mattina, mentre le reclute

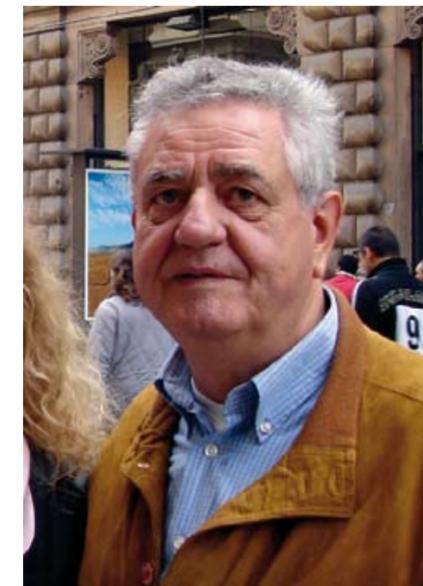
dormivano, per percorrere di gran carriera, sotto i comandi arcigni di certi tenenti istruttori, la pista ostacoli. Milton però comprendeva il mio stato, sopportava queste inutili scemenze e baggianate, anzi ci divertivamo e prendevamo gusto fingendo di pigliare le cose sul serio: gli ordini venivano espressi dal capo in italiano, le reclute simulavano d'aver compreso l'incombenza, ma poi facendosi credere dei tonti o sempliciotti, ripetevano ad alta voce la consegna al contrario, usando un linguaggio goffo e sgangherato; i tenenti appostati nelle vicinanze ci ascoltavano e davano allora in escandescenze, facevano urla e sceneggiate grottesche; noi ci strizzavamo l'occhio e nascostamente facevamo grasse risate. Un componente del mio gruppo, un certo Carlito di Osogna che studiava economia a Losanna, durante quel periodo aveva incoraggiato ed invogliato Milton a voler tentare pure lui quell'esperienza. Ciò che poi avvenne l'anno seguente.

Poi le cose procedono di gran carriera. Milton lascia la scuola, si iscrive all'università di Losanna, consegue qualche anno dopo la licenza in scienze economiche e commerciali; trova lavoro in Governo a Bellinzona, presso l'amministrazione delle contribuzioni. Ci ritroviamo verso la fine degli anni 60 a far parte del comitato della Pro Valmaggia, guidata dapprima da Plinio Martini, poi da Plinio Del Notaro. Erano gli anni in cui si dibattevano grossi temi in valle: nel 1965 era stata soppressa la ferrovia, erano in corso il miglioramento stradale da Ponte Brolla a Bignasco con le circonvallazioni, si lavorava nelle valli laterali, si costruivano i Centri scolastici, si af-

frontava il problema dell'estrazione di inerti, si parlava di deflussi minimi, non erano ancora spente le polemiche a proposito del Sassello e del congiungimento con la Leventina; è in quel momento che si manifestano intensamente la personalità ed il temperamento di Milton. Diviene segretario dell'Ascovam (con Armando Dadò presidente), nascono la Fiduciaria Sartori e Strozzi, la Grossalp SA, diviene presidente della banca Raiffeisen e poco dopo sindaco di Maggia.

Nell'autunno del 1977, alla pineta dei Ronchini inizia l'attività il nuovo Centro scolastico delle elementari; Milton è presidente del Consorzio, io ho la funzione di direttore amministrativo. Lavoriamo parecchi anni in stretta collaborazione. Milton si dimostra sempre molto attivo, conoscitore di ogni tematica, aperto, cortese e disponibile con tutti e nel contempo autorevole; perdeva talvolta la pazienza specialmente con le persone renitenti e sconclusionate ed allora diveniva aspro, rude e si lasciava scappare qualche parola di troppo.

Qualche anno fa, in occasione del cinquantesimo della banca Raiffeisen, aveva iniziato a scrivere le memorie sulla nascita di quell'istituto e mi aveva invitato a collaborare con lui. Ricordava avantutto la scuola dell'infanzia nel cui salone si era svolta l'assemblea costitutiva e i personaggi che ruotavano attorno ad esso e ne avevano fatto la storia: dal Romeo e dal Tona, antichi proprietari di una fabbrica di serramenti, poi acquistata e divenuta casa dei bambini, a suor Cesarina che ne fu la prima maestra, al parroco-priore, a vari attori protagonisti sul palcoscenico di quel salone di vari spettacoli teatrali che le filodrammatiche



maschile e femminile, tenevano una volta all'anno. Milton aveva un'abilità straordinaria: sapeva condensare in poche righe, i propri pensieri e ne uscivano dei quadretti fantastici e deliziosi.

Caro Milton, viva rimarrà in paese ed in valle la tua memoria: sempre ti ricorderemo con affetto e gratitudine, richiamando alla mente quel tuo carattere forte, irrequieto, a volte scostante, ben consapevole naturalmente che sotto quella scorza apparentemente ruvida, c'erano un cuore buono, generoso e socievole.

Arturo Poncini

Sotto:
Milton verifica la presenza dell'ape regina sul favo.



Midnight: finalmente anche in Valle!

È iniziato da più di un mese Midnight in Vallemaggia, un progetto nato dall'idea di creare un luogo di incontro per i giovani dalla 2ª media fino ai 17 anni. In collaborazione con i Comuni di Avegno Gordevio, Maggia e altri enti presenti sul territorio a partire dal 4 febbraio i ragazzi hanno la possibilità di incontrarsi, di giocare e divertirsi in modo sano all'interno della palestra del centro scolastico dei Ronchini. Alla base di questo programma, che viene svolto in diverse zone del Canton Ticino ed è nato a Zurigo nel 1999, vi è lo sport. I partecipanti hanno l'opportunità di svolgere diverse attività, conoscere e sperimentare nuove discipline sportive e incontrarsi il sabato sera. In Ticino Midnight Sport ha aperto la prima palestra nel 2010; sino ad oggi ha coinvolto il 24.25% dei giovani ticinesi tra i 13 e i 17 anni (su 16'525 giovani ticinesi 3'991 partecipanti registrati). Nel 2011 ha coinvolto il 17.3% dei giovani tra i 13 e i 17 anni. Tutto ha preso il via, appunto, il 4 febbraio e attualmente consta una media di 27.2 ragazzi di tutto il comprensorio di scuola media Vallemaggia. A partire dalle 19.45 le porte si aprono e in un ambiente protetto e sano i giovani possono divertirsi insieme svolgendo diverse attività fino alle 23.00. Le serate sono gestite da un capo progetto (Chiara Ruggeri) e dal team di ragazzi che si occupano di far rispettare le regole e di far interagire tutti nei diversi spazi allestiti nella palestra. Il team attualmente è composto dal capo progetto, da una senior coach (ragazzi tra 18 e 24 anni) e da 11 junior coach (minori di 18 anni). Siamo ancora alla ricerca di giovani senior coach e di un vice capo progetto che sostenga il capo progetto nelle sue mansioni. Chi fosse interessato può prendere contatto con Chiara Ruggeri (midnight.vallemaggia@gmail.com). Due ragazzi del team di lavoro hanno il ruolo di DJ e dunque animano le diverse serate con della musica. Questo è molto apprezzato, infatti

spesso molti di quelli che accorrono al Midnight si buttano in danze di gruppo. All'interno della palestra sono presenti inoltre un calcio balilla e un tavolo da ping pong, molto gettonati. All'esterno della palestra invece viene sempre allestito un chiosco, con bibite e snack, che presentano prezzi simbolici. Fin'ora il clima è sempre stato molto allegro e gioioso; un ambiente molto famigliare. A volte durante le serate sono proposti degli eventi speciali, per esempio è stata svolta una serata a tema carnevalesco, in cui i ragazzi hanno potuto presentarsi in maschera, e un'altra serata in cui hanno potuto utilizzare la console nintendo wii. Quest'ultima è stata molto apprezzata, tanto che è stato richiesto di riproporla nuovamente. C'è inoltre in previsione altri eventi speciali quali: una serata basket con presenti alcuni ragazzi e allenatori della Società di Pallacanestro Muraltese, un'altra a sfondo musicale e una in cui sarà presente il campione di boxe Ruby Belge. I feedback ricevuti fin da ora sono positivi, sia da parte dei ragazzi del team sia da parte dei partecipanti. Quale capo progetto credo che quella del Midnight sia un'idea molto interessante. Spesso negli anni addietro ho pensato che la Vallemaggia, pur essendo un magnifico posto in cui poter stare a contatto con la natura, mancasse di un luogo di ritrovo per i giovani. Mi capitava sovente di fantasticare con le mie amiche come sarebbe stato bello poter avere un luogo in cui incontrarsi con i propri coetanei senza dover per forza prendere il bus e dirigersi a Locarno, luogo in cui alla sera non esistono locali che permettono l'entrata ai minorenni. Crescendo, inoltre, ho potuto constatare come il disagio giovanile diventasse sempre più presente. Al giorno d'oggi, andando ai carnevali o alle feste popolari della zona si incontrano giovani che hanno difficoltà a divertirsi in modo sano, probabilmente un po'

per noia, per ricercare qualcosa di nuovo o per sentirsi grandi preferiscono consumare qualche birra di troppo e fumare. Grazie al Midnight e anche ad altre offerte presenti in Valle (quali ad esempio il centro E20 aperto il venerdì sera) possono invece divertirsi tranquillamente e in modo sano, stare con i propri compagni e amici e dunque poter ancora assaporare quella spensieratezza che caratterizza il giovane. Sono felice di dare un contributo in questo senso, ho sempre amato stare a contatto con i ragazzi e fare qualcosa per loro ma anche fare qualcosa per me perché credo che in fondo l'aiuto sia bidirezionale. Come capo progetto potrei essere un punto di riferimento durante le serate, ma sicuramente anche questi giovani che stanno diventando adulti saranno in grado di insegnarmi qualcosa.

Chiara Ruggeri



Sette secoli nella Valle del Soladino: la storia "raccontata" da Flavio Zappa

S'intitola "Alpigiani, borrarori e alpinisti nella Valle del Soladino - Sette secoli di storia". È un bel libro, scritto con passione e competenza dal nostro concittadino, il ricercatore Flavio Zappa di Maggia che descrive, raccontandola "camminando" lungo i sentieri che la percorrono, la secolare storia di una piccola, ma preziosa, porzione di territorio nascosta agli occhi di chi transita distratto lungo il rettilineo di Riveo. Una valle sospesa, un luogo esemplare della civiltà alpina che si apre sull'orlo di quella che, malauguratamente, solo raramente è una delle più belle cascate del Ticino. La presentazione del volume, 220 pagine fitte di notizie, testimonianze e fotografie a colori e in bianco e nero, ha avuto luogo lo scorso mese di dicembre nell'aula magna del Centro scolastico dei Ronchini di Aurigeno davanti ad un pubblico molto folto e interessato. In

qualità di relatori sono intervenuti, oltre allo stesso Zappa, l'avv. Stefano Bolla e il presidente del Club alpino svizzero (CAS), sezione di Locarno, Enrico Bryner. Ricordiamo che il libro è nato per sottolineare un giubileo: i 50 anni della capanna Alzasca di proprietà, per l'appunto, del CAS e, festeggiati nel 2006. Con il libro di Zappa la bibliografia dedicata al nostro Comune si è arricchita di un nuovo importante tassello, dopo la presentazione della ricerca sul dialetto di Maggia, le due pubblicazioni relative ai restauri delle cappelle e della chiesa parrocchiale di Someo a cura della locale Parrocchia e la recente presentazione della ricerca toponomastica di Someo, della quale riferiamo a parte.

Maurizia Campo-Salvi

Presentata la ricerca toponomastica curata da Maurizia Campo-Salvi

Someo e Riveo: 1'110 modi di dirlo

i Vignètt (terreni vignati posti a est della stazione degli autobus, sotto la strada cantonale), la Rèda (prati a confine con la strada che conduce al campo di calcio), a Rì Grand (terreni presso la foce del riale omonimo), al Sass da la Cros-la Prèda (grande masso erratico ubicato in mezzo ai prati sotto la fermata Fart), al Gèrin (zona pianeggiante all'imbocco della strada che porta al campo di calcio di fianco alla fermata a valle delle Fart), la Cros (campagna pianeggiante a valle della strada cantonale fra i Vignètt e la Reda), la Rèssia dal Lia (oggi prato. Fino agli anni Settanta vi sorgeva la segheria impiantata a metà Anni Quaranta del Novecento da Elia Tunzi di Lodano (1899-1978)... Potremmo continuare così lungo i circa 1'100 luoghi di Someo e Riveo e, alla fine, otterremmo la ricerca toponomastica di Someo presentata lo scorso 24 marzo al Centro scolastico dei Ronchini di Aurigeno, davanti ad un folto pubblico. Il volume, il trentesimo della collana «Archivio dei nomi di luogo», è curato da Maurizia Campo-Salvi. Per l'occasione è stata inaugurata anche la mostra fotografica «Someo com'era» curata da Renato Simona di Lodano; aperta sull'arco di tre settimane, ha riscosso un notevole successo di pubblico. Nel corso della presentazione hanno preso la

parola Aron Piezzi sindaco di Maggia, Arne Tuana presidente del Patriziato di Someo promotore della pubblicazione, Rosanna Janke Leemann curatrice del Museo di Valmaggia, Renato Simona curatore della mostra fotografica, Maurizia Campo-Salvi e Stefano Vassere, responsabile del «Repertorio toponomastico ticinese» presso l'Archivio di Stato del Cantone Ticino. L'«Archivio dei nomi di luogo» è l'opera di salvaguardia dei nomi di luogo ticinesi, che risponde all'esigenza di mettere in salvo in tempi brevi un patrimonio in pericolo per la regressione della cultura dialettale. Il volume dedicato a Someo raccoglie circa un migliaio di nomi di luogo, colti in gran parte sulla bocca di persone del luogo (in particolare Ida Salvi e Ivo Lanotti) e, su fonti scritte, bibliografiche e documentarie, per una superficie comunale di circa 3273 ettari. Il volume (disponibile su richiesta presso il Patriziato di Someo) contiene anche una serie di fotografie d'epoca e moderne, e alcuni contributi di approfondimento firmati da Alberto Lanzi, Sergio Ravani, Fausto Garzoli e Fabio Campana. Le spese di stampa del libro sono state assunte dal Patriziato di Someo con il sostegno del Comune di Maggia, della «Banca Raiffeisen Vallemaggia», della «Fart SA», della ditta «Fratelli Campana SA», di Marina Berini e

Thomas H. Eggenberger di Zurigo. Le pubblicazioni di raccolte toponomastiche continuano. È imminente la presentazione dei volumi dedicati a Coglio e a Menzonio.



Relatori e autori: da sin. Sergio Ravani, Maurizia Campo-Salvi, Ida Salvi, Fausto Garzoli, Arne Tuana, Renato Simona, Alberto Lanzi, Stefano Vassere e Fabio Campana.

Evviva i maggiorenni di Maggia!



Si è svolto giovedì 19 gennaio il tradizionale incontro delle autorità con i ragazzi e le ragazze che nel 2011 hanno compiuto 18 anni. Durante la serata hanno preso la parola il sindaco Aron Piezzi ed il presidente del Consiglio comunale Aldo Pedroni che hanno sottolineato come l'avvicinamento alla cosa pubblica, oltre che un dovere, debba essere anche un piacere. Esempi significativi di volontariato rivolto alla collettività sono stati portati dai diversi rappresentanti dei principali enti ed associazioni del Comune e della valle che con il loro operato e la loro dedizione investono non poco tempo nel

bene comune. Alcuni di loro erano presenti alla serata, nell'ambito della quale hanno illustrato le loro attività. In particolare, Rosanna Janke ha fatto conoscere un po' meglio il museo di Valmaggia del quale proprio quest'anno ricorre il 50esimo dalla fondazione. Tra l'altro è stato evidenziato come il museo vuol essere, oltre che uno spazio con testimonianze storico-culturali ed architettoniche, anche un luogo di incontro e di scambio di opinioni. In seguito è stata presentata, da parte del responsabile tecnico del Settore Allievi Giovanni Rota, l'Associazione Calcio Vallemaggia attorno alla quale ruotano

circa 220 persone. Rota ha sottolineato come i principi ed i valori veicolati dal calcio e dallo sport in generale siano gli stessi sui quali bisognerebbe basare la propria vita. Questi interessanti interventi hanno evidenziato il ventaglio di proposte culturali e di attività sportive che la nostra valle offre anche ai giovani 18enni; spontaneo dunque l'invito ai giovani ad avvicinarsi al volontariato per assicurare un sano ricambio generazionale. I 18enni presenti erano 12 su 26. Salutiamo e diamo il nostro più caloroso benvenuto ai neomaggiorenni: Ilario Anzini, Sara Baccalà, Mattia Binsacca, Giulia Brown, Darlizza Bueno Torres, Simone Cangiano, Elisa Colusso, Nicola Felder, Zaccaria Giannini, Fabienne Gil, Alessandro Giuliani, Sophie Graber, Laetitia Grossini, Arianna Guerra, Lucia Guglielmetti, Aline Maccarinelli, Giovanni Marcovicchio, Aura Martinelli, Luana Meier, Samanta Osenda, Sibille Osenda, Samuele Randazzo, Monica Salmina, Selia Sandrini, Maria Skotchko e Morena Vanoni. Questi hanno ricevuto in omaggio un'entrata al Centro Balneare di Locarno e un libro dal significativo titolo «Voglio fare il cittadino». La serata si è conclusa con un allegro e conviviale aperitivo.

Gloria Quanchi

“Attivissimo” e coinvolgente

Venerdì 2 marzo si è svolta, presso la biblioteca di Maggia, l'attesa conferenza di Paolo Attivissimo sui “Tesori della rete”. E questa volta – è proprio il caso di dirlo – gli assenti hanno avuto torto, soprattutto insegnanti e genitori. Lo possono testimoniare le persone (una quarantina) presenti alla serata che hanno seguito l'esposizione con interesse. L'oratore è stato presentato dal capo dicastero cultura del Comune di Maggia Roberto Adami: ha esordito ricordando che si apriva così ufficialmente il Concorso di scrittura “Angelo Casè”. La parola è poi passata al Direttore della Scuola media di Cevio, Giancarlo Verzarioli, il quale ha sottolineato come la scuola, quest'anno, si occuperà appunto del lavoro con le nuove tecnologie. Ha infine ringraziato il Comune e i responsabili del Concorso per la preziosa collaborazione.



Il Conferenziere, giornalista ed esperto in questioni informatiche, è partito dal presupposto che, ultimamente, un po' troppo spesso si tende a insinuare pregiudizi nei confronti dei mezzi tecnologici: si parla infatti di imbrogli, di virus, di attacchi alla privacy, di bufale e via dicendo. Attivissimo, pur non nascondendo l'esistenza di alcuni pericoli senz'altro insiti in tali operazioni (ai quali però si può porre rimedio; ed ha spiegato come), ha voluto sottolineare soprattutto gli aspetti positivi della rete.

Eccene alcuni:

- con l'uso sistematico di internet, è possibile oggi – rispetto a un tempo – lavorare tranquillamente in casa, risparmiando energia e tempo preziosi;
- il coinvolgimento in facebook ci permette di contattare centinaia di persone in qualsiasi parte del mondo;



- con tutte le cautele del caso, possiamo consultare un'enciclopedia molto aggiornata (quelle cartacee che abbiamo in casa perdono spesso di attualità, se pensiamo per esempio ai frequenti cambiamenti a livello geografico);
- possiamo scaricare in qualsiasi momento programmi radiotelevisivi;
- con i cellulari di ultima generazione o con un portatile, possiamo collegarci a internet, fotografare, “chattare” ecc;
- i costi di queste attività sono irrisori, in rapporto ai vantaggi.
- l'anonimato (che può avere ovviamente una doppia “faccia”) permette per esempio alle donne di dialogare senza pregiudizi con chiunque e di essere considerate finalmente per quello che valgono;
- possiamo organizzare in brevissimo tempo riunioni, assemblee, levate di scudi, raccolta di adesioni...

L'oratore ha concluso il suo excursus, accennando ad alcuni pericoli da evitare, spiegando come usare in modo sicuro le carte di credito, come comportarsi con i file scaricati (cosa è legale o non è legale) o come mettere dei paletti ai giovani nell'uso di questi mezzi potentissimi (blocco di alcuni programmi, inserimento di orari) e via dicendo.

Una gradevole esposizione, senz'altro utile e “leggibile” anche per in non addetti ai lavori, condotta con un linguaggio forbito, preciso, ma allo stesso tempo comprensibilissimo.

Fabio Cheda

Concorso di scrittura: sono aperte le danze!

Puntuale come tutti gli anni, si è riaperto ai Valmaggiesi e ai Locarnesi il “Concorso di scrittura creativa Angelo Casè”, organizzato dal Comune di Maggia. In seguito alla buona esperienza dello scorso anno, anche in questa occasione la speciale commissione ha deciso di proporre due titoli differenti per i giovani e per gli adulti, anche se in tale occasione il tema scelto per gli adulti sarebbe potuto adattarsi benissimo ai più piccoli. L'argomento scelto per gli studenti si inserisce infatti nell'ambito di un lavoro di gruppo proposto alle scuole medie di Cevio: “Lavorare con le nuove tecnologie”. Quindi, venendo incontro ai docenti, si è pensato a un tema che potesse interessare i fruitori

dei nuovi mezzi di comunicazione elettronica, ma non solo. Per la Cat. A (elementari) e B (medie) il titolo è quindi il seguente: **“Ho trovato un amico (reale o virtuale!)”** Per gli adulti invece (Cat C), un titolo essenziale e semplicissimo: **“La prima volta”**, che permetterà agli autori di spaziare sui più disparati ambiti: per tutto infatti c'è sempre una prima volta. Teniamo a ricordare che quest'anno, come giuria, saremo particolarmente rigorosi sulla lunghezza del testo, che non dovrà assolutamente oltrepassare le 5000 battute (una pagina e mezzo di A4, corpo 12). I lavori dovranno essere consegnati o spediti

alla Cancelleria comunale entro giovedì 31 maggio, mentre la premiazione avverrà domenica 21 ottobre 2012. A tutti l'augurio di vincere uno dei premi in palio, ma soprattutto di divertirsi, scrivendo.

Per la giuria **Fabio Cheda**



Ricordi di un altro gruppo musicale “fatto in casa”

La Ribes Band

Come è successo per quasi tutte le formazioni musicali, anche la nostra è nata dall'oggi al domani, da una serie di coincidenze: per passione e per divertimento.

Siamo a Coglio (nel “lontano” 1978), dove abitavano l'allora sindaco Giuseppe del Notaro e l'ingegner Edy Ammann, entrambi appassionati di musica e, in parte, autodidatti: uno batterista, l'altro chitarrista.

Si trovavano ogni tanto, la sera e durante il tempo libero, a strimpellare qualche canzone nella “cantina” Ammann: cantina, che diventerà poi la sede fissa e ufficiale per le prove della futura Ribes Band.

Anche il nome del gruppo è nato per caso e in modo originale. Giuseppe, infatti, possedeva in quei tempi un cane che si chiamava Sebir: se leggete il nome all'inverso, trovate la Ribes.

Qualche tempo dopo, siccome il sottoscritto era amico, insegnante e quindi collega di Del Notaro, il passaparola fece in modo che anch'io – strimpellatore al pianoforte – misi piede nella famosa cantina.

Al trio, si aggiunse, in un secondo tempo, Eugenio Profeta, originario di Intra, ma domiciliato a Locarno e attivo nel campo dell'informatica: portò il suo basso, ma soprattutto il suo spirito allegro e scanzonato, che esprimeva così bene nelle canzoni popolari e nel liscio. Purtroppo, qualche anno dopo lo scioglimento della band, Eugenio – che ricorderemo sempre con grande affetto – ci ha lasciato per una grave malattia. I momenti più belli – a parte qualche episodio successo durante i concerti e di cui farò accenno in seguito – li abbiamo trascorsi nelle lunghe serate di prove.

Quattro “musicisti” e quattro caratteri diversi: tre “latini” di spirito e di fatto e uno svizzero tedesco, puntuale, esigente e preciso. Scontri verbali, discussioni, risate, baccano e allegria. Il sottoscritto si incaricava di preparare i pezzi italiani, mentre Ammann e Del Notaro si occupavano soprattutto delle canzoni inglesi. Note bene che non si potevano “scaricare” musiche e testi da internet!

Mi ricordo ancora che registravo su cassette audio le canzoni che mi piacevano e, riavvolgendo il nastro piano piano, trascrivevo le parole, imparando la melodia “a orecchio”.

È stata un'esperienza e una parentesi di vita molto arricchente e, soprattutto, indimenticabile.

Ricordo ancora, come fosse oggi, il lavoro di carico e scarico degli strumenti: dalla cantina alle auto private. Niente furgoni!

E anche gli strumenti non erano certo quelli sofisticati di oggi; molto spesso i ricavi e le spese non coincidevano e ognuno si faceva carico dei debiti. Ma la soddisfazione di suonare assieme, davanti alla gente (che, a poco a poco, cominciava a conoscerci e a volerci bene), copriva tutti i sacrifici e le difficoltà.

Vorrei ricordare, per concludere la chiacchierata, tre aneddoti curiosi relativi alle nostre uscite. Una sera fummo invitati a suonare durante una cena-comizio del PPD sul Piano di Magadino. Tutto è filato via liscio, fino al momento in cui un rappresentante degli organizzatori ci ha chiesto di intonare l'inno del partito. Noi, tutti di area liberale, non lo conoscevamo affatto e il panico cominciò a serpeggiare tra il gruppo. Ricordo allora che mi appartai un attimo con un tizio, il quale mi cantò tre o quattro volte la melodia (relativamente orecchiabile) e tutto si risolse per il meglio, con soddisfazione dei presenti in sala.

Una sera stavamo invece suonando all'aperto, sul lungolago di Ascona: ad un certo momento, Del Notaro e Ammann decisero di attaccare con un pezzo, su cui non ero d'accordo. Ci fu un piccolo bisticcio (forse l'unico della nostra carriera) e, alla fine, l'orchestra partì senza il sottoscritto, che si fece un giretto sul viale con il muso lungo. Un'altra volta eravamo in concerto all'Albergo Eden Roc, dove l'allora Dir. Werner Ris ci invitava spesso e dove ci siamo trovati sempre molto bene. Verso la fine della serata si avvicinò un elegante signore germanico e ci chiese di suonare un pezzo inglese, che noi conoscevamo solo vagamente, ma che non avevamo mai eseguito. In un primo tempo rifiutammo, ma lui – anche un po' alticcio – buttò cento franchi sul pianoforte e, picchiando i pugni, pretese la canzone. Fatto sta che riuscimmo ad accontentarlo, improvvisando il brano alla bell'e meglio.



Un ultimo simpatico ricordo si riferisce ad alcune serate musicali presso la colonia di Mogno, in Lavizzara, dove una parte delle classi di scuola media trascorrevano allora cinque o sei giorni sugli sci. Siccome si trattava della settimana che precedeva il Carnevale, la Ribes Band si esibiva regolarmente per la gioia dei ragazzi. Nel 1986, soprattutto stanchi di trascorrere ore e ore a caricare, montare, smontare e scaricare strumenti, abbiamo deciso di sciogliere il gruppo, sebbene a malincuore. Avessimo trovato un locale fisso in cui provare e suonare, forse avremmo prolungato l'attività, che ci ha dato comunque molte soddisfazioni e tanto piacere nello stare insieme.

Fabio Cheda



Maggia: l'Ospizzi Vég diventa un Garni

Un folto pubblico ha partecipato venerdì 23 marzo all'inaugurazione e alla visita di Casa Martinelli.

Lo storico edificio, che apparteneva alla casa di riposo Don Guanella, è stato acquistato tre anni orsono dall'intraprendente Monika Gmür, la quale con molto coraggio e coadiuvata dall'architetto Snozzi, ne ha ricavato un romantico Garni con dieci camere. Gli interventi sull'antica costruzione si sono limitati all'essenziale, mantenendone l'aspetto originario. Sul retro è stato edificato un nuovo stabile in cemento armato, nel quale trovano posto otto luminose camere da letto. Il bel porticato, arricchito da affreschi che si immette nell'antica mulattiera, l'ampio prato adiacente e la cascata del Salto, fanno da cornice a questa nuova offerta turistica che sarà certamente apprezzata dai futuri ospiti. Complimenti alla signora Gmür e un augurio affinché la sua iniziativa ottenga il meritato successo.

Piera Gessler



Impressum

Atupertu
Periodico d'informazione
del Comune di Maggia

6673 Maggia
tel. 091 756 50 30
fax 091 753 50 39
comune@maggia.ch

Municipale responsabile
Aron Piezzi

Redattore responsabile
Piera Gessler

Redattori
Maurizia Campo-Salvi
Fabio Cheda
Gloria Quanchi
Chiara Vanoni

Grafica e impaginazione
Claude Schaffter

Foto di copertina
Le frazioni di Maggia, Claude Schaffter

Stampa
Tipografia Stazione
Locarno

Atupertu viene pubblicato con il prezioso contributo finanziario di:

RAIFFEISEN

